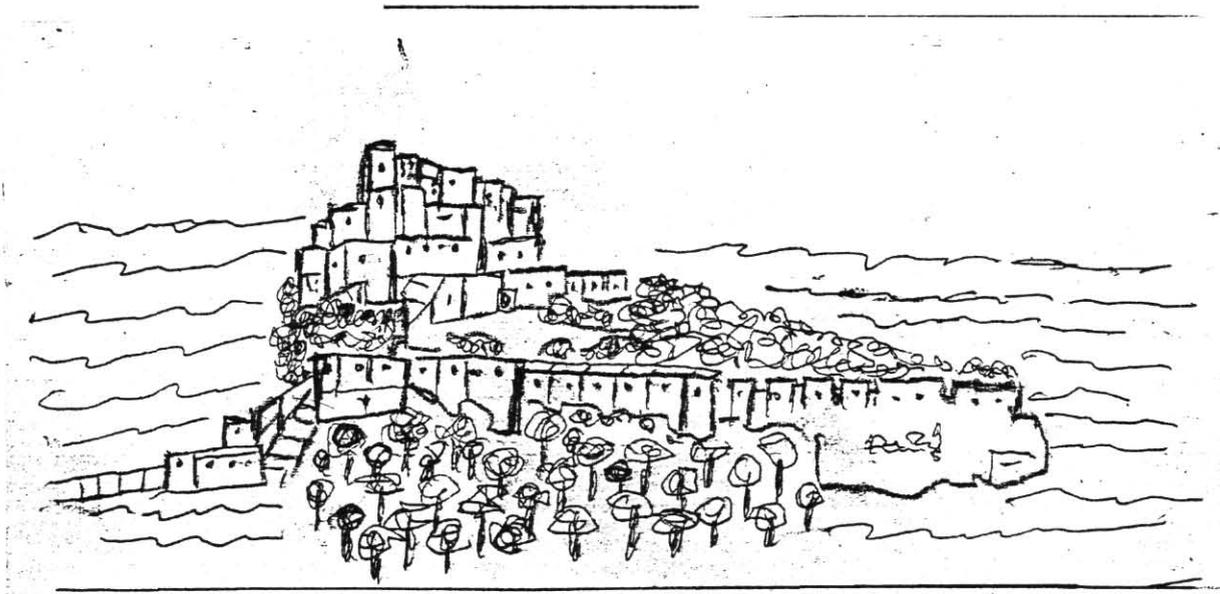


Percorsa la parte occidentale della tangenziale ischiana il torpedone imbocca una strada che si discosta sempre più dalla costa e la nostra guida ci spiega che stiamo dirigendoci verso Barano d'Ischia.

"" La zona costiera dalla quale ci stiamo allontanando si chiama " Ischia Ponte " per via del ponte che collega la città al castello d'Ischia. Questa zona fortificata venne edificata per difendere l'isola dagli attacchi dei pirati Saraceni e venne potenziata nell'anno 1442 dal Re Aragonese Alfonso, detto il " Magnanimo " e non è stata mai espugnata da qualche invasore fatta eccezione per le truppe di Napoleone Bonaparte nel 1806. Parte del castello venne adibito dai Re Borbonici come carcere per la custodia dei detenuti politici "".



Il castello di Ischia.

Mentre attraversiamo la località di Barano d'Ischia la nostra guida ci dice che la zona è frequentata da molti turisti; per quelli che amano l'Arte, la Storia, l'Archeologia e le usanze locali c'è il " Testaccio ", un piccolo colle che come quello più famoso che si trova a Roma è stato innalzato nel corso dei secoli depositandovi i cocci risultanti dalla fabbricazione dei vasi e per coloro ai quali piace fare balneazione c'è il sottostante Lido di Maronti con la sua sabbia sottilissima.

Lasciata Barano la strada si inerpica per i tornanti del lato occidentale del monte Epomeo che con i suoi 788 metri di altezza costituisce la punta più alta dell'isola e Brigida ci descrive il paesaggio circostante dicendoci :

"" Il sottosuolo dell'isola è costituito da tufo di origine vulcanica che è molto poroso e consente alle radici delle piante arbustive di attingere acqua per nutrirsi e vegetare e gran parte di questo tufo di colore giallo-grigiastro viene usato per le costruzioni. Qui si coltiva la vite, una varietà di vite simile a quella che portarono nell'isola i primi colonizzatori greci. Ha un acino piccolissimo e pur essendo di scarsa produzione dà un ottimo vino. Peccato che quando bisogna vendemmiarla mancano le braccia per farlo perché se qualcuno di voi vuole venire a farlo ... può farlo... ""

Quando qualcuno di noi le fa notare che dalle nostre parti di uva se ne produce oltre un milione di quintali e la invita a recarsi a vendemmiare da noi, Brigida cambia discorso e da " fine dicitrice " quale dimostra di essere, passa dal vino all'acqua.

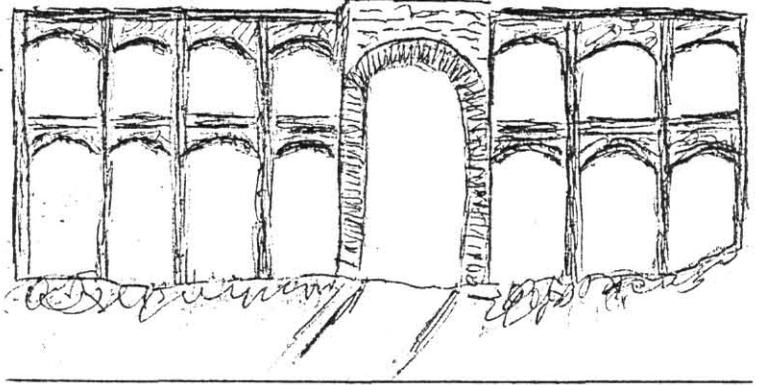
"" Guardate i tetti delle case, ci dice mentre attraversiamo una zona abitata, non sono spioventi come negli altri posti ma sono orizzontali per consentire la raccolta della acqua piovana che confluisce nelle cisterne situate nelle case sottostanti. Qualora non ci fosse questo sistema qui si rischierebbe di morire di sete. Sull'isola ci sono una novantina di sorgenti di acque termali. In passato ce n'era una soltanto di acqua

Potabile proprio nella zona che stiamo attraversando e per potere convogliare le acque di questa sorgente nelle varie località costruirono un acquedotto secondo lo stile degli antichi romani ed impiegarono tanto di quel tempo che quando questo acquedotto venne completato l'acqua della sorgente si era già esaurita. A ricordo ci è rimasto il toponimo " Fontana " e i ruderi dell'antico acquedotto che mostriamo ai turisti come un nostro monumento "".

Uno striscione annuncia la festa in onore della Madonna Addolorata e poco più avanti passiamo accanto ad una Chiesa adobbata a festa con tanto di luminarie già sistemate sul sagrato.

La strada è costituita da un continuo saliscendi fatto di curve a gomito tra costoni e burroni intercalato a tratti da strade cittadine.

Siamo a Serrara Fontana, dove Fontana costituisce la parte più alta dell'abitato. Prima di svoltare in una curva a gomito la nostra guida ci indica una costruzione la cui mole campeggia sulle



I ruderi dell'acquedotto.

altre che la circondano e ci dice che fino a qualche anno fa ospitava sia la Parrocchia che il Municipio i cui titolari, Parroco e Sindaco, ne combinarono tante delle loro da uguagliare nella realtà quelle chellafantasia di Giovanni Guareschi combinarono don Camillo e Peppone.

Siamo in discesa e ci avviciniamo sempre di più al mare che si intravede dall'alto. L'autista del torpedone ce la mette tutta nell'abbordare certe curve a gomito e talvolta anche cedendo il passo a qualche altro automezzo.



La zona di Panza con Punta Imperatore.

"" La leggenda vuole che in questo luogo furono sterminati i Titani, ci dice Brigida nel descriverci la zona che stiamo attraversando, furono sterminati proprio qui e la toponimia delle contrade circostanti si rifà appunto ad alcune parti dilaniate dei loro corpi e questa zona, denominata Panza, è il ricordo della pancia squartata di uno di

questi giganti.".

Abbozzo un sorriso e ironico dopo questa descrizione fatta dalla nostra "Cicerona". Convinto come sono che in una qualsiasi descrizione turistica un richiamo alla leggenda ed alla mitologia non guasti vado col pensiero a quel cicerone scaturito dalla fantasia di Mark Twain ne "Gli innocenti all'estero" che mostra agli "innocenti" turisti il luogo dove è sepolto ... Adamo.

Dirottato, dalle nostre parti, non si propina agli "innocenti" turisti che in una delle Isole Eremite c'è la tomba di Diomede, l'eroe Omerico? e che Castel del Monte venne fatto costruire dall'Imperatore Federico Secondo di Svevia in soli quindici giorni? e che nel locale a piano terra dell'antico Battistero paleocristiano di Montesantangelo c'è la Tomba di Rotari? e che gli scampati alla distruzione di Fiorentino vennero a fondare Torremaggiore?

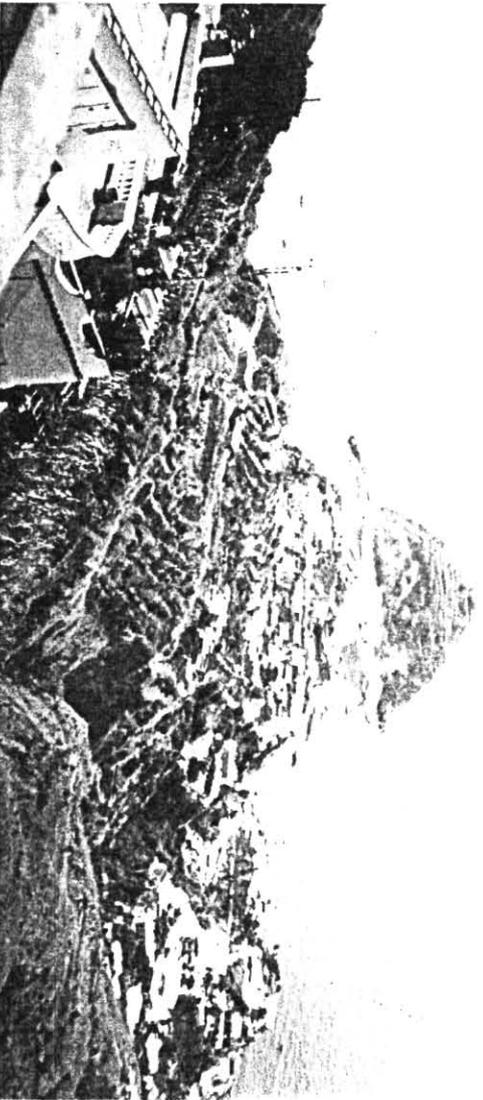
Sono leggende, mitologie e trovate prive di fondamento che vengono propinate agli "innocenti" turisti e durano fino a quando un turista meno "innocente" degli altri scopre che Castel del Monte venne costruito dai primi conquistatori Normanni, che il Re Longobardo Rotari è sepolto a Pavia e che quando si scappa da una città messa a ferro e fuoco e se ne va a fondare un'altra non si va vestiti in pompa magna ma si va con carriole, cuochiare e picconi, calce, sabbia e badili.

Ma il turista in vacanza, più o meno "innocente", qualora dovesse scegliere, preferirebbe queste anene storielle ai piagnistei di un funerale.

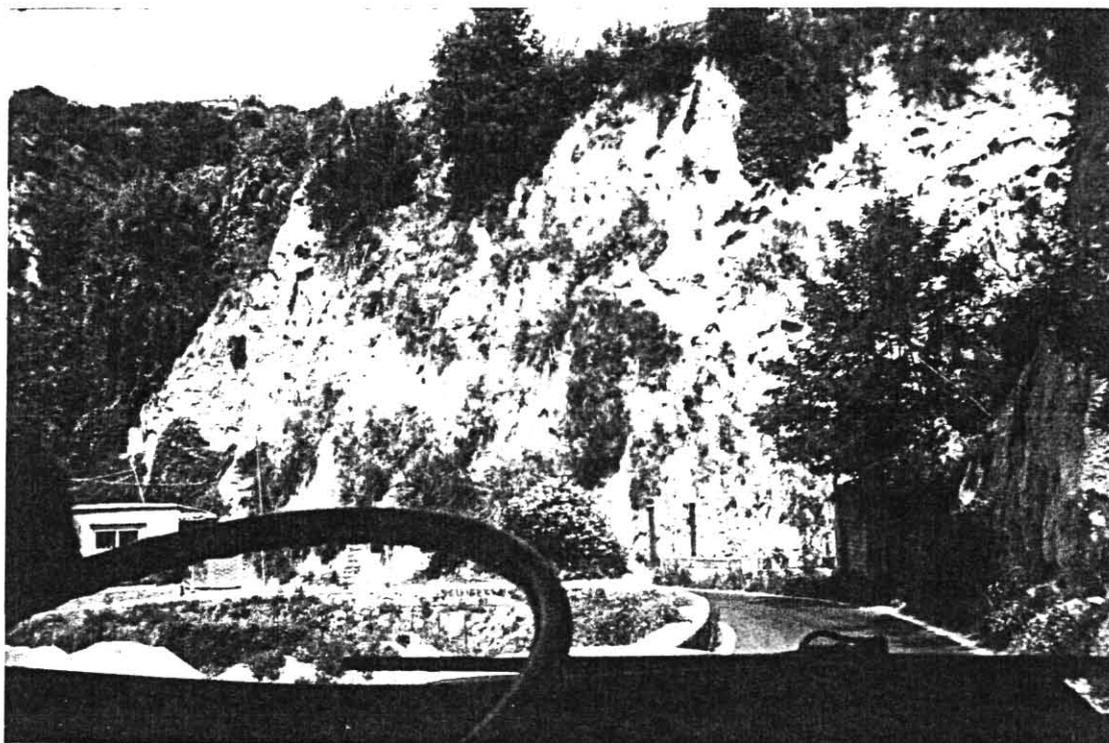
L'autista ferma l'automobile in un parcheggio destinato ai torpedoni. Si scende. Siamo in viaggio da più di un'ora. La vista panoramica è stupenda e poco discosto ci sono l'Ufficio Postale, ovviamente chiuso, ed un ristorante con annesso bar e cartoleria. Ci si rinfresca e si soddisfano i bisogni fisiologici. Cartoline ce ne sono a sufficienza e di ogni dimensione e prezzo ma non ci sono francobolli. Poiché ho dimenticato di portare con me sia i francobolli e sia i cartoncini sopra i quali disegnare a penna una veduta paesaggistica ed inviarli, dopo averli affrancati, come cartoline illustrate.

La gentile barista mi dice che è una cosa che capita di frequente ai turisti che frequentano questi luoghi di domenica ed aggiunge che si può ovviare sborsando l'importo dei francobolli che poi ci penserà lei ad imbucarle domani. Le credo e scrivo una cartolina per l'ichele a Grosinone, un'altra a Dario a Francavilla al Mare ed un'altra ancora ad Elvira a Torino. Le altre cartoline le tengo per me perché riproducono alcune vedute che non ho potuto ritrarre con la macchina fotografica.

Punta Imperatore.



Si risale in pullman e si riprende il viaggio sempre continuando a discendere verso la costa e la strada è sempre costituita da tornanti, si scavalcano brevi viadotti e si costeggiano burroni e pareti a strapiombo a mano a mano che ci avviciniamo al mare. L'autista guida il suo automezzo con competenza e prudenza ed a sostegno della sua perizia Brigida ci dice che molti conducenti di torpedoni sostengono che la litoranea che rasenta al scogliera Amalfitana sia molto difficile da percorrere però ci ritornano sempre a percorrerla ma quando vengono qui: quegli stessi conducenti percorrono questa strada una volta sola poi non ci ritornano più.



Una delle pareti a strapiombo.

"" In queste pareti a strapiombo costituite da rocce vulcaniche, dice la guida, sono state ricavate anche delle abitazioni nelle quali ci si rifugiava in caso di pericolo. Guardate questa roccia qui, sembra un normale blocco di tufo ma al suo interno è vuota perchè è stata svuotata per costituire un punto di avvistamento contro la pirateria saracena e vi si accedeva da quello stretto cunicolo che si intravede al di sotto di essa "".

Siamo giunti ormai in pianura e la nostra guida fa rallentare la corsa all'autista per mostrarci un luogo chiamato " del vapore " e notiamo stupiti che in realtà dal sottosuolo emergono degli impercettibili getti di vapore che rendono la zona circostante come avvolta in una leggerissima nebbia. "" Questa emissione sotterranea di vapore, spiega Brigida, dimostra che il sottosuolo di Ischia è ancora sotto posto a costante bradisismo e per noi isolani è un dato confortante perchè, fin quanto esso dura, sull'Isola d'Ischia non si verificheranno terremoti "".

Buono a sapersi !.

Stiamo attraversando l'abitato di Foric, la località più popolosa e più ospitale dell'isola ed assai confortevole per le sue zone ricoperte di verde, per le sue spiagge e per le sue piccole insenature nei cui porticcioli le veloci imbarcazioni dei " VIP " nostrani e forestieri fanno delle apparizioni a " mordi e fuggi ".

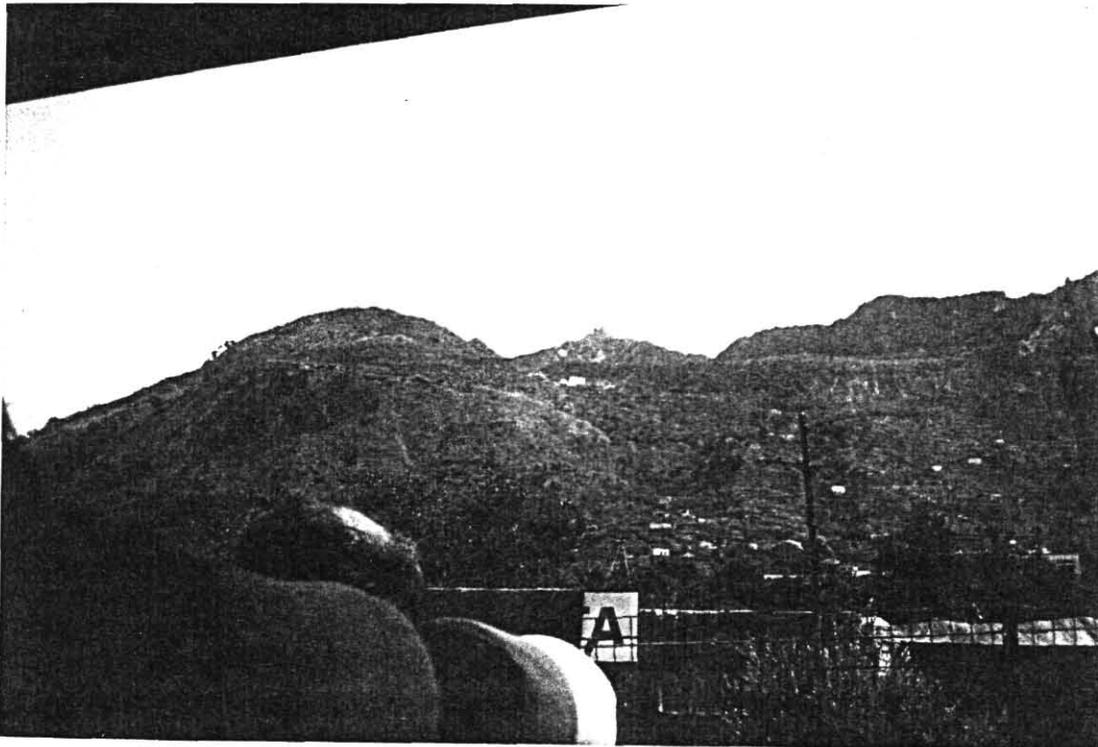
"" Nel rientrare ad Ischia, ci dice la guida, gireremo tutt'intorno al Monte Epomeo che potete ammirare alla vostra destra. Originariamente era un vulcano con il suo bel cratere ma poi una eruzione ha riempito di lava lo stesso cratere, lava che, solidificata si in seguito e sospinta in alto dal bradisismo ha dato origine alla cima più alta del

monte che è quella che si vede sovrastante le altre cime circostanti "".

Sussurro al mio vicino di sedile che la città di Forlò è attualmente amministrata da un Sindaco di Rifondazione Comunista ed aggiungo che sono venuto a saperlo dall'Europarlamentare Luigi Vinci quando è venuto a tenere una conferenza nel quadro della Festa di Liberazione tenutasi agli inizi del mese a Torremaggiore.



Il porto di Forlò e, sotto, il Monte Epomeo.



"" Dietro quegli alberi che si intravedono laggiù, continua Brigida indicandoceli, c'è la " Spiaggia dei Poveracci " ma non crediate che sia riservata a dei poveracci come noi che devono fare salti mortali per concedersi un giorno di vacanza. I "poveracci " che la frequentano assiduamente sono quei poveri ricchi il cui patrimonio non supera i mille miliardi di lire. Arrivano quasi furtivamente ed i loro gorilla tengono lontani curiosi, cineprese e macchine fotografiche. Eppure quando questi " poveracci " si recano

a Capri per diporto si lasciano fotografare, riprendere dalle telecamere e concedono persino interviste mentre quando approdano su questa spiaggia si comportano come se fossero dei clandestini o dei ricercati "".

Ecco Lacco Ameno d'Ischia, una delle perle dell'isola. E' la meno popolosa ma è ricca di alberghi e di stabilimenti termali, di arenili e di un attrezzato porticciolo turistico, luoghi che nessuno di noi gitanti si sogna di visitare da vicino perchè essendo in pullman da circa due ore la stanchezza e la fame incominciano a reclamare.

A nostra consolazione la guida ci indica il "fungo", una roccia vulcanica situata sulla spiaggia tra la collina e il mare; è di forma cilindrica ed ha alla sommità una specie di "cappello" che la fanno somigliare ad un fungo. Non è il Faraglione di Pizzomunno a Vieste ma è pur sempre una attrattiva turistica.



Lacco Ameno d'Ischia e, sotto, il "fungo".



L'ultima delle località isolate toccate dal nostro itinerario è Casamicciola, oggi

famosa per le sue Terme ed in passato tragicamente famosa per il terribile terremoto che la distrusse completamente nell'anno 1883, così come riportavano i testi scolastici dei tempi passati quando riportavano della visita alle sue macerie fatta immediatamente dopo il terremoto dal Re Umberto Primo.

Ora Casamicciola è stata completamente ricostruita ma, ci fa notare Brigida, ci sono ancora delle case crollate tra tanti bei palazzi che attendono ancora di essere ricostruite dopo oltre cento anni da quel terribile terremoto che ebbe il suo epicentro proprio sotto la città.

Casamicciola è situata a ridosso di una collinetta dalla quale, nelle giornate limpide e non afose come quella di oggi, si può ammirare un panorama che spazia dal Vesuvio alla foce del Fiume Volturno, anche senza l'uso del binocolo.

Percorsi pochi chilometri, ormai sazi delle cose da vedere e da sentire, ritorniamo nel porto di Ischia, non nel punto dove ci siamo imbarcati sul pullman ma a ridosso delle banchine del porto.

Brigida si accomiata momentaneamente da noi dicendoci che verrà a riprenderci alle due e mezza del pomeriggio per guidarci in una escursione nella Città di Ischia ma questa volta a piedi.

Sgranchirsi le gambe, mangiare o riposarsi ?. Procediamo per gradi. Ci inerpichiamo lungo un vialetto di un pubblico giardino situato tra il porto e la diga foranea quasi fosse la parte del cratere non sprofondatosi con il bradisismo e ci sistemiamo a nostro agio sopra le panche in cemento armato rinfrescate dall'ombra dei pini. Ognuno tira fuori dal proprio " sacco " la colazione e la consuma, in tutto o in parte.

E' trascorso mezzogiorno e più che avere fame ho sonno ma so per esperienza diretta che in casi analoghi non mi viene né l'una e né l'altro tuttavia riesco a trangugiare una fetta di pane rustico, una polpetta, un pezzo di panzetta ed una pesca pasteggiando con qualche sorsata di vino.

L'appetito soddisfatto e l'amenità del luogo fanno risvegliare i sentimenti e i ricordi. Dove mi trovavo ieri a quest'ora ?. Ero a casa mia seduto a tavola di fronte ad un bel piatto colmo di orecchiette condite con il ragù fatto con i pomodori freschi e con gli occhi e le orecchie rivolte verso il televisore per apprendere dal cronista del telegiornale quanto di più scabroso avviene nel mondo.

Qui sembra un'oasi di pace malgrado il rumore assordante che proviene dai traghetti in movimento del porto, il rumore piacevole e ritmato che proviene dalla risacca, il vociare sommesso degli altri gitanti, il frinire di una cicala solitaria.

Stendo l'asciugamano sul tappeto erboso sistemando la testa all'ombra del pino e dormo fino a quando vengo svegliato di soprassalto dall'assordante ululato emesso dalla sirena di uno dei traghetti.

Guardo l'orologio e constato che ho racimolato una mezz'ora di sonno. Sufficiente per tenermi sveglio per altre sette ore. Prendo con me binocolo e macchina fotografica ed osservo e fotografo il panorama retrostante la collinetta.

Brigida ritorna tra di noi puntualmente all'ora fissata ed invita chi vuole seguirla a visitare il centro di Ischia. Molti rifiutano adducendo quale motivo la stanchezza e il caldo torrido. Don Teo esorta i rinunciatarci a prendere il bagno sulla spiaggia e a chi gli risponde di non avere lasciato il costume da bagno a casa gli rimbrotta benevolmente : " Ma come, sapete che Ischia è un'isola, che un'isola è circondata dal mare, che il mare lambisce le spiagge, che sulle spiagge ci si fa il bagno e voi dimenticate il vostro costume da bagno a casa ?.

Malgrado questo benevolo rimbrotto rivolto loro da don Teo i rinunciatarci insistono nella loro decisione ed a seguire Brigida e don Teo siamo una dozzina di gitanti tra i quali Franca e suo marito Vincenzo.

Ci incamminiamo. Sulla banchina fa veramente caldo ed altrettanto caldo nella strada principale cittadina costellata di bar aperti e di negozi chiusi ma con la merce esposta nelle rispettive vetrine.

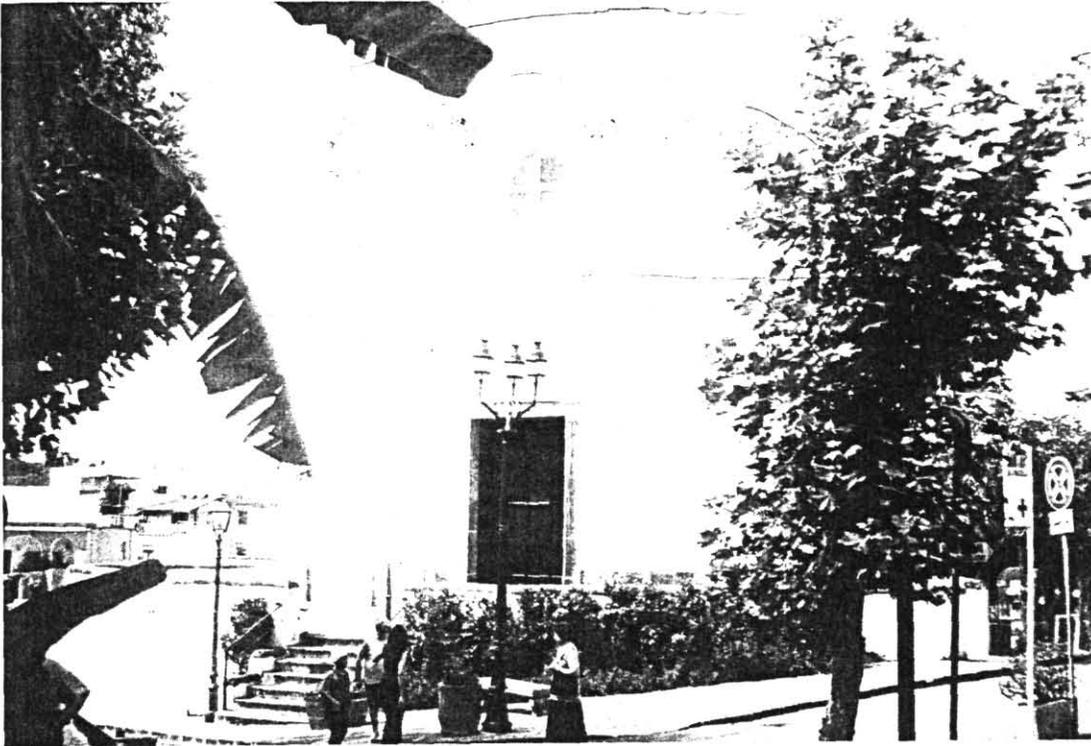
Brigida indica a qualcuno della comitiva la strada da percorrere per giungere sulla

la spiaggia raccomandandogli di lasciarla per rientrare dove ci attendono gli altri alle quattro e mezza. Quelli che restiamo in sua compagnia la seguiamo ed ascoltiamo quello che ci dice a proposito della città di Ischia e della sua principale arteria cittadina. Non aggiunge nulla di nuovo a quello che ci ha detto a proposito durante la escursione in pullman.

Le donne si soffermano ad osservare le varie merci che i negozi mettono in mostra nelle loro vetrine e gli uomini cerchiamo un pò di refrigerio all'ombra delle case e degli altri e don Teo si aggrega ora alle une ed ora agli altri.

Giunti all'altezza di una chiesa rimessa a nuovo con la sua facciata intonacata di giallo Brigida ci spiega che in quell'edificio sacro, durante la reazione sanfedista che fece crollare la Repubblica Partenopea del 1799, tre rivoluzionari repubblicani del luogo vennero catturati dalla folla inferocita vennero trascinati nella Chiesa e trucidati a colpi di pugnale ai piedi dell'Altare.

Di rimando le dico che anche a Torremaggiore il dodici febbraio 1799 la folla inferocita aizzata dai sanfedisti trucidò tre nostri concittadini ma non compì lo scempio in un luogo di culto anche se tra i tre Martiri di quell'infausta giornata c'era un Sacerdote che pagò con la vita il suo sostegno all'idea repubblicana.



La Chiesa dei Tre Martiri Repubblicani.

Il nostro percorso turistico lungo la strada principale di Ischia arriva sino all'altezza del Monumento ai Caduti, poi si svolta a sinistra imboccando la strada che mena alla spiaggia. Chiedo a Brigida se si può proseguire a piedi fino al ponte che mena al castello e mi risponde di no perchè il percorso è lungo ed il tempo a disposizione è poco.

Si prosegue sul lungomare protetto da una rinchiera di cemento armato e di ferro battuto. La guida ci dice che quì era tutta spiaggia che ora non c'è più perchè con la installazione della barriera frangiflutti la sabbia, anzichè essere protetta è stata asportata dalle onde.

Rientriamo presso l'arteria principale. Ad uno degli angoli c'è un bar e ne approfittiamo per rinfrescarci un poco. Pago una bottiglia di acqua minerale da un litro e mezzo duemila e cinquecento lire -- qualche giorno dopo, in Paese, una confezione da dodici

litri della stessa acqua la pago tremila lire --.

Per rinfrescarci e riposarsi io e Brigida ci sediamo ad uno dei tavolini sistemati davanti ad un bar-ristorante. Le spiego che dalle nostre parti il vocabolo " ischia " sta a significare una superficie di terreno invasa dalle acque tracimate per alluvione da un torrente e poi rimesso a coltura dopo il suo naturale prosciugamento. Lei dà un'occhiata al listino prezzi che sta sopra il tavolino e legge : Una coppa di gelato servita a tavolino : Lire diecimila; una bottiglia di vino locale : quattordicimila lire; una bottiglia di vino forestiero di marca : ventimila lire e dopo questa lettura commento questi prezzi in questo modo :

Ischia vive di turismo e tira avanti fino a quando ci sono turisti che hanno soldi da spendere senza badare a spese indipendentemente se tra di essi ci sono dei " poveracci " tra virgolette, poveracci senza virgolette e vacanzieri per un giorno solo. Ma il barista, il ristoratore e l'albergatore conoscono queste differenze ed applicano le loro tariffe secondo i soggetti che servono ma una cosa conoscono di più delle altre : " Dove sputa un popolo nasce una fontana " e si adeguano a questa massima sapendo che il turista per un giorno è come il cerino perchè lo puoi fregare una volta sola.

Riprendiamo la strada del ritorno. Giunto all'altezza della spiaggia preferisco farvi una capatina e pur rientrando tra i rimbrottati da don Teo vorrei almeno bagnarmi i piedi nel mare di Ischia. Percorro quel centinaio di metri, appoggio borsa, scarpe e calzini sopra una barca di salvataggio rovesciata sulla sabbia, mi rimbocco i pantaloni e cammino avanti ed indietro nell'acqua bagnandomi fino al ginocchio. La spiaggia è affollatissima di bagnanti, l'acqua è tiepida, l'aria è fresca e la sabbia dorata è puntellata da qualche granellino di roccia vulcanica che le fa assumere un colore tendente al grigiastro. Mi asciugo le gambe strofinandole con la sabbia calda, mi rivesto e, dopo aver percorso il semicerchio delle banchine del porto, mi ricongiungo alla comitiva.

Sono in un bagno di sudore e mentre mi tolgo di dosso canottiera e camicia per farle asciugare al sole qualcuno si lamenta che ha sofferto il caldo pur restando seduto all'ombra degli alberi del parco.

Don Teo e Fernando vanno ad informarsi circa l'ora del reimbarco ed il traghetto da prendere e ritornano dicendoci che rientreremo a Pozzuoli con il Traghetto " HEIDI " sul quale ci si può salire dalle cinque e mezza, mezz'ora prima di salpare.



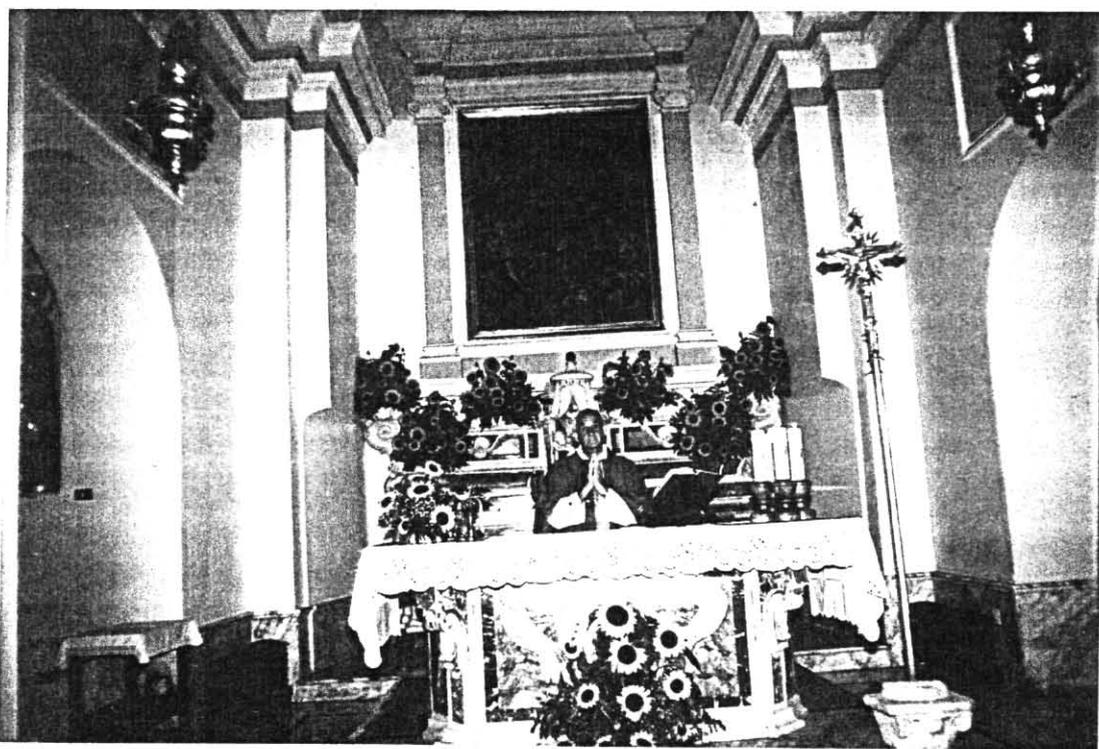
Il traghetto HEIDI.

Lasciamo il parco che ha ospitato la nostra comitiva in queste ultime ore e ci avviamo lentamente verso il porto dove l'Heidi già è pronta con la " pontiera " abbassata per consentire l'imbarco delle auto e dei passeggeri. Saliamo a bordo e ci sistemiamo sulla parte più alta della nave per godere un po' di frescura ed osservare meglio il panorama circostante. Si riparte alle diciotto precise. Dall'alto osservo con il binocolo tutta la costa campanna che si estende alla destra di Capo Miseno ed è un vero peccato che ci sia ancora la foschia.

Sbarchiamo alle 19,15. Antonio ci ricarica sul suo torpedone e ci porta di fronte alla Chiesa di San Gennaro alla Solfatara. C'è sempre il solito brontolone che torce il naso all'odore dello zolfo che fuoriesce dalla zolfatara.

Siamo con qualche minuto d'anticipo sull'ora fissata per la Messa ed attendiamo che la comitiva che ci precede ci faccia posto ed entriamo in Chiesa.

Nell'attesa che don Teo indossi i paramenti sacri per celebrare la Messa si dà uno sguardo in giro ai quadri raffiguranti il Martirio di San Gennaro sistemati sopra gli altari laterali della Chiesa e nell'annesso Convento dei Frati Cappuccini che l'hanno in Mettoria.



Don Teo officiante.

Il nostro stimato Parroco celebra la sua Santa Messa seguita con sincera devozione da tutta la comitiva. Fernando Coccitto, il Padre Superiore del Convento e lo stesso don Teo si alternano al microfono per leggere alcuni passi del Vecchio Testamento tratti dal Profeta Isaia e la seconda lettera di San Paolo Apostolo rivolta ai Filippesi.

Dopo la somministrazione del Sacramento dell'Eucarestia ed una preghiera di ringraziamento al Signore fatta da don Teo il Padre Superiore dei Cappuccini fa un breve excursus sulla storia della Chiesa che regge e sul martirio del Santo alla quale è intitolata dicendo: "San Gennaro, Vescovo della Diocesi di Benevento venne qui decapitato assieme al diacono Festo, al lettore Desiderio ed al diacono Procolo nell'anno 305 mentre a Roma imperava Diocleziano. Il popolo napoletano, per devozione al suo Santo Patrono, qui vi costruì una Basilica nell'ottavo secolo e che poi venne distrutta, alcuni secoli dopo, dalla eruzione del vulcano della Solfatara. Si continuò a riedificare la Chiesa dopo ogni qualvolta venne distrutta dai terremoti finchè nel 1581, riedi-

ficata nel luogo e nel modo che si vede adesso le venne aggregato un Convento che venne affidato ai Frati Minori Cappuccini. Anche se sottoposta tuttora alle conseguenze del brudisismo costante che smuove su o giù questa zona La Chiesa di San Gennaro alla Solfatarà è molto frequentata dai fedeli anche perchè in essa viene mostrato il quadro che sta sopra l'Altare Maggiore e che riproduce una pia donna nell'atto di raccogliere il sangue di San Gennaro appena decapitato "".



Fernando Coccitto .

Il Padre Superiore dei Frati Cappuccini.

Dopo la celebrazione della Messa e l'excursus del Padre Cappuccino si riparte per rientrare a casa. Dopo avere ammirato dall'alto le luci artificiali che illuminano Napoli ed il suo porto tra i gitanti si parla del più e del meno. Ci si ferma per un poco al solito casello autostradale e dopo, nel pullman, si vede dalla Tivà di bordo il film " Don Camillo ". Lasciata l'autostrada con Teo ci invita a recitare il Pater Noster poi ringrazia Il Signore per la buona riuscita della gita.

Si scende dal pullman presso il Monumento verso le ore 24. Ci salutiamo. C'è ancora della gente in giro intrattenuta dalla Festa de l'Unità. Scambio qualche battuta con il Sindaco Marolla e suo cognato Ugo che attendono il pullman che riporti i loro figli recatisi in gita presso un'altra località. Marolla sì che conosce a fondo l'Isola d'Ischia perchè non fa le vacanze a " mordi e fuggi ".

A casa, Ciccio, il mio gatto, è contento di rivedermi. Mi fa le fusa ed aspetta la sua razione di croccantini.

Torremaggiore, Agosto 1999.

Severino Carlucci
Severino Carlucci